

A MILANO Dopo giorni di polemiche ieri il ministro dell'Istruzione è intervenuto sul caso dell'istituto, il primo del genere in Italia

CONTRARI Forza Italia e Lega polemici: «La verifica degli insegnanti e dei programmi richiede tempo. La Moratti si opponga»

Fioroni pronto ad autorizzare la scuola araba

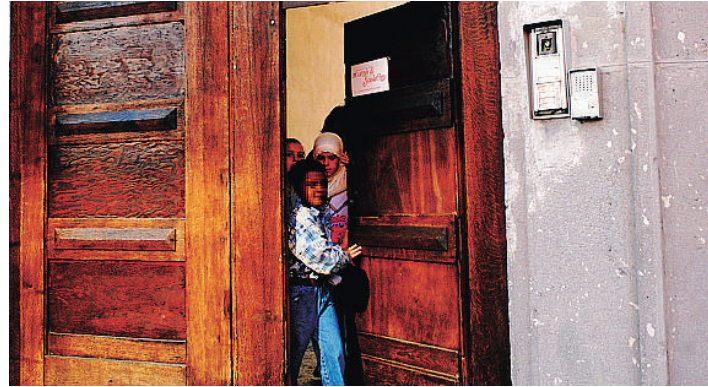
Ma per la ripresa delle lezioni si aspetta il consenso finale del Comune

MILANO — «Siamo pronti ad autorizzare la scuola araba». Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, sblocca la vicenda dell'istituto italo-egiziano aperto il 9 ottobre con un blitz e chiuso dal prefetto dopo tre giorni di lezione. Via libera a sorpresa, dopo dieci giorni di dibattiti infuocati, con il caso discusso in Parlamento, interventi di politici e intellettuali. Ora i requisiti ci sono, programmi e docenti sono sotto osservazione, non c'è più motivo di indugiare. Si riparte. «Non appena il Comune avrà espresso parere positivo sull'idoneità dell'edificio».

Era stato lo stesso Fioroni, la scorsa settimana, a bocciare l'elementare e media intitolata a Nagib Mahfuz: «Senza autorizzazione, non si apre nessuna scuola», aveva detto. Da allora, una pioggia di polemiche, manifestazioni davanti all'istituto, l'annuncio di ricorso al Tar contro il blocco delle lezioni, decine di verifiche e sopralluoghi, cento bambini a casa in attesa di conoscere il loro destino. Tutto fermo fino all'annuncio di ieri. Con Fioroni impegnato a «interrompere il gioco poco serio dello scaricabarile» per dare una svolta all'istituto arabo di Milano, il primo in Italia. Laico, bilingue, straniero.

Fioroni, ieri a Milano per l'assemblea delle province italiane, ha spiegato: «Il direttore scolastico lombardo Mario Dutto incontrerà i rappresentanti del consolato egiziano per l'elenco dei testi da adottare e convocherà i responsabili della scuola per la consegna dei nomi dei docenti. Con questi ultimi adempimenti, il ministero è in grado di procedere all'autorizzazione».

La riunione tra Dutto e il console Sherine



CHIUSA L'ingresso della scuola di via Ventura a Milano (Fotogramma)

100

GLI ISCRITTI alla scuola araba di via Ventura, a Milano. Le lezioni sono cominciate il 9 ottobre e si sono concluse tre giorni dopo con un'ordinanza del prefetto

Maher si è tenuta nel pomeriggio: «È stato un colloquio positivo».

Nessun commento in via Ventura. «Aspettiamo, non è ancora finita», dice la direttrice, Lidia Acerboni. Già oggi i responsabili della scuola consegneranno ai vigili del fuoco la nuova certificazione sui lavori eseguiti nell'edificio. Nel pomeriggio, vedranno il direttore scolastico lombardo.

Tutto risolto. O quasi. Fioroni lo ha ribadito: «La scuola potrà aprire non appena il Comune, che è l'unico che lo può fare, sbloccherà la pratica sui locali». Poi la precisazione: «Anche in questo caso si seguono le norme che regolano le scuole straniere, che si aprono tutte allo stesso modo, non in base alla provenienza di chi le propone». Ogni anno, i piccoli egiziani dovranno sostenere un esame di idoneità per ottenere il titolo di studi italiano.

Apertura a giorni, forse la prossima settimana. «Speriamo», dicono dall'istituto. Se lo augura il responsabile nazionale Scuola dei Ds, Andrea Ranieri: «Il via libera del ministro è un fatto positivo. Questa vicenda ci insegna a considerare l'immigrazione come un fenomeno strutturale e non come un'emergenza». Ranieri lancia un appello al Comune di Milano, «perché non si trincerino dietro inaccettabili alibi». Ribatte l'assessore milanese Mariolina Moio: «Non c'è stato nessun accanimento, abbiamo seguito le procedure. Appena i vigili del fuoco saranno pronti, consegneremo tutto alla direzione scolastica».

Esulta Rifondazione, mentre Stefano Pedica, a capo della segreteria politica dell'Italia dei Valori, commenta: «Fioroni sbaglia, non è con questa scorciatoia che si facilita l'integrazione». Il centrodestra lombardo è compatto. Il capogruppo di An in Regione, Roberto Alboni, commenta: «Fioroni crea un gravissimo precedente». Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, aggiunge: «Fioroni? Speedy Gonzales. La verifica degli insegnanti e dei programmi richiede tempo e attenzione». La Lega continua: «Il sindaco Moratti dica no».

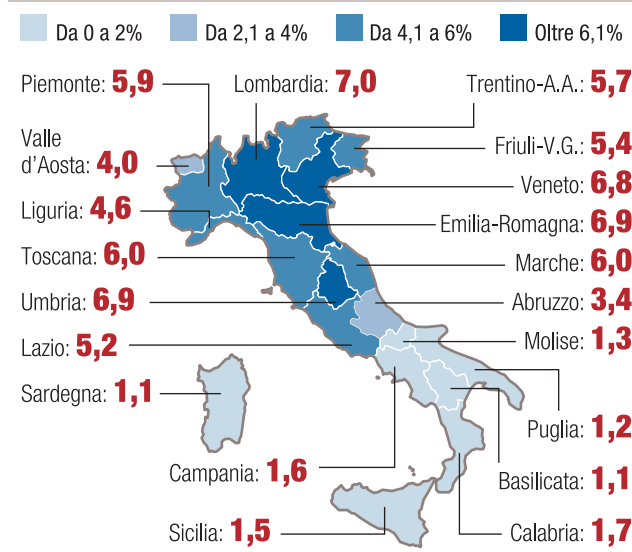
Il vicesindaco Riccardo De Corato presenta un'interrogazione a Fioroni: «Mi chiedo se dopo più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico ci siano ancora i presupposti per garantire un regolare percorso formativo agli alunni egiziani. I bambini che frequentano le scuole italiane sono in classe dall'11 settembre. In via Ventura hanno iniziato il 9 ottobre». Le polemiche continuano.

Annachiara Sacchi

RAPPORTO ISTAT

GLI IMMIGRATI

La percentuale di stranieri sulla popolazione residente al 1° gennaio 2005



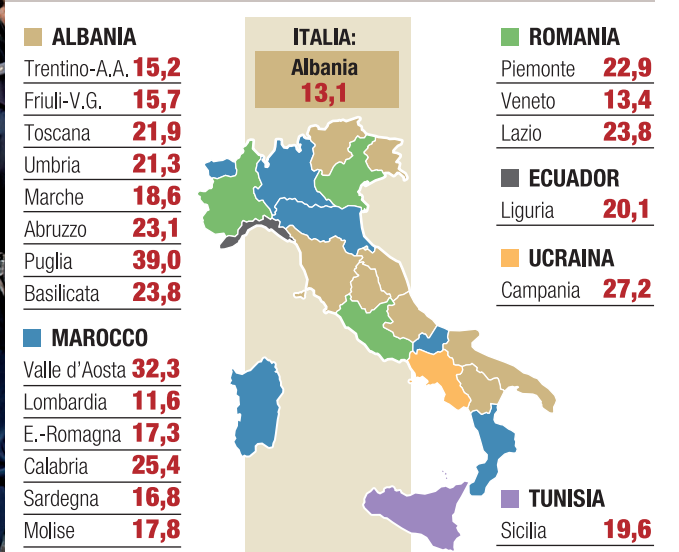
Fonte: Istat



In fila per il permesso di soggiorno (Foto Fauchia)

LE COMUNITÀ

Le nazionalità più diffuse, regione per regione, sul totale dei residenti stranieri (in %)



CORRIERE DELLA SERA

ROMA — In numeri assoluti sono poco più di due milioni e mezzo: 2.670.514, per l'esattezza. Ma per capire meglio si può dire che gli stranieri che vivono nel nostro Paese rappresentano il 4,5% della popolazione. Meglio: il 4,5% sono soltanto quelli regolarmente residenti in Italia (al 31 dicembre 2005) e in un solo anno sono aumentati dello 0,4%.

Ce lo racconta l'Istat che nel suo rapporto annuale sui flussi migratori nel nostro Paese è andato a frugare nelle pieghe delle regioni, delle province, delle città. E ha scoperto che la palma per la concentrazione di stranieri va alla Lombardia: qui ogni cento abitanti sette sono stranieri regolarmente residenti, visto che qui si raggruppa un quarto del totale della popolazione straniera in Italia (il 24,9%). Di più: andando a vedere nelle culle si scopre che in Lombardia nascono quindici bambini stranieri ogni cento (15,3% per la precisione).

Primeggia la città di Brescia in Lombardia (9,4% di stranieri), ma il record per la concentrazione di stranieri nelle città di Italia va a Prato dove quasi un abitante su dieci non è italiano (9,6%) e tra i bimbi che vengono al mondo quasi uno su quattro non è italiano (24,6%).

La regione in assoluto con meno stranieri è la Sardegna: in quest'isola soltanto un abitante

Stranieri in Italia, record di arrivi dall'Est

Oltre 2,6 milioni di regolari. Prima la Lombardia, ultima la Sardegna. La più «affollata» è Prato

su cento è straniero (1,1%), la stessa percentuale della Basilicata e appena di poco inferiore alla Puglia (1,2%) e al Molise (1,3%).

Sono sempre loro, gli stranieri, quelli che permettono al nostro Paese di avere un saldo delle nascite positivo: 48 mila 838 unità

nel 2005. E per capire questa cifra bisogna aggiungere che prendendo in considerazione soltanto il saldo tra la nascita e la morte della popolazione di cittadinanza italiana il bilancio è negativo per oltre 60 mila unità (62.120, per la precisione).

Sono sempre di più gli stranie-

ri. E sempre di più arrivano dall'Est. Dall'Est dell'Europa: con oltre un milione di presenze, ovvero quasi il 39% della popolazione residente in Italia, spetta ai cittadini di questo pezzo di continente il record di presenze nel nostro Paese. E questo contro il 26% di cittadini che arrivano dal-

l'Africa (695 mila persone) e il 17% dall'Asia (455 mila cittadini).

In particolare rimangono gli albanesi in testa alla classifica delle presenze: oggi sono 349 mila (erano 219 mila appena tre anni fa) e rappresentano il 13,1% del totale di tutti i residenti. Segue

la comunità dei marocchini che sono 320 mila (ovvero il 12% del totale) e quella dei romeni, 298 mila pari all'11,4%.

Da segnalare i nuovi flussi consistenti degli ultimi tre anni. Gli ucraini, in prima linea: sono passati da 13 mila a 107 mila unità. Ma anche i cinesi non scherzano: sono quasi raddoppiati dal 2003, arrivando a 128 mila residenti (da 70 mila). Piccolo boom anche dall'America centro-meridionale, in particolare di stranieri provenienti dall'Ecuador, passati in tre anni da 15 mila a 62 mila unità.

Si sono fermati quasi tutti in Liguria i cittadini che sono arrivati in Italia dall'Ecuador (qui rappresentano il 20% del totale della popolazione di stranieri), così come gli albanesi si concentrano in maggior parte nella loro vicina Puglia (il 39% della popolazione straniera della regione) o i romeni che affollano il Lazio (il 23,8%), il Piemonte (il 22,9%) o il Veneto (13,4%).

I marocchini si distribuiscono equamente lungo tutto lo stivale: sono la comunità straniera più rappresentativa in Val d'Aosta (32,3%), ma anche in Calabria (25,4%) o in Molise (17,8%) e in Emilia Romagna (17,3%) e in Sardegna (16,8%). I tunisini hanno una spiccata preferenza per la loro vicina di casa Sicilia (19,6%), mentre gli ucraini affollano le coste della Campania (il 27,2%).

Alessandra Arachi

LA FONDAZIONE CORRIERE

«Non è sufficiente elargire diritti»

MILANO — «Non basta elargire diritti agli immigrati per fare della libertà un patrimonio comune». È il monito lanciato da Magdi Allam nel dibattito sul tema «Stato laico, multiculturalità e integrazione» organizzato ieri dalla Fondazione Corriere della Sera. Coordinati da Dino Messina, hanno discusso con Allam lo studioso di cultura arabo-islamica Paolo Branca e lo storico Alberto Melloni. Tutti hanno rilevato quanto sia difficile applicare il principio di laicità in un contesto di crescente pluralismo etnico, culturale e religioso. Secondo Branca, vanno incentivati i comportamenti virtuosi degli immigrati: «Oggi in Italia — ha notato — è più comodo rimanere clandestini che mettersi in regola». Melloni ha sottolineato il rischio che la Costituzione sia vissuta, dagli italiani prima ancora che dagli stranieri, come un contenitore di regole formali, senza valore obbligante, mentre costituisce la garanzia fondamentale della convivenza. Allam ha criticato il disegno di legge del governo sulla concessione della cittadinanza agli stranieri e ha denunciato il pericolo dell'estremismo islamico.

IL CASO DI GENOVA

Preti contro frati per la moschea

Cinque parroci del Ponente di Genova si sono incontrati ieri con i religiosi del Sorriso Francese per parlare della costruzione della moschea su un terreno di proprietà dei frati. «Sacerdoti e frati sono concordi», ha detto al termine della riunione don Valentino Porcile, contrario alla costruzione della moschea a Cornigliano: ora dovrebbe essere edificata non più a Cornigliano, ma a Campi, che i frati permuterebbero col terreno di proprietà del Centro islamico. I sacerdoti però sono preoccupati: «Vogliamo capire chi veramente verrà in questa moschea, se farà capo all'Ucoi e se davvero questa associazione predica l'odio e la distruzione di Israele, cosa inaccettabile». Per questo hanno chiesto un incontro con l'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco, che si è detto pronto a riceverli. «Se la vicenda si concluderà, come penso, in modo pacifico — ha detto l'arcivescovo — sarà un passo importante non solo per Genova ma a livello nazionale. Tutto si deve svolgere secondo il principio del reciproco riconoscimento e della legalità». I sacerdoti hanno criticato il sindaco Giuseppe Pericu (che a proposito della moschea ha affermato: «Non creeremo ostacoli, né la favoriremo»), accusandolo di fare «come Poncio Pilato».

Erika Dellacasa